

020

Criticaliberalepuntoit



la bêtise

BERSANI 1: PRIMA DI VOTARE SÌ A TUTTO *«Il Jobs Act è incostituzionale e il combinato disposto tra ddl Boschi sul Senato e Italicum rompe l'equilibrio democratico».*

Pier Luigi Bersani, Pd, "Avvenire", 27 febbraio 2015

BERSANI 2: E NEGLI ALTRI DIECI SIAMO STATI SUOI COMPLICI *«Perché non abbiamo fatto in passato una legge sul conflitto di interesse? C'era Berlusconi. Ha governato dieci anni».* Pier Luigi Bersani, Pd, "Avvenire", 27 febbraio 2015

LA CALIFFA BUTLER *«L'ideologia gender è più pericolosa dell'Isis. La prima ci attacca dall'interno, la seconda dall'esterno»* Don Angelo Perego, Prete di una parrocchia di Arosio, in provincia di Como, al termine della messa, 28 febbraio 2015

IL PARTITO ETEROLOGO *«Stiamo cercando di fare un embrione di Partito Repubblicano americano: Reagan, Thatcher, Fallaci...»* Daniele Capezzone, ex pannelliano, ex berlusconiano, provvisoriamente fittiano, 22 febbraio 2015

IN INGLESE MI FANNO FARE SOLO LA RIFORMA SUL LAVORO *«Iu nou for as... de... fo... per no... okei, ai rispond... Mai english is absolutli incredibol end biutiful, bat de rial rison is de terror of mai spotman... So Filippo, ai uill spik in italian...»* Matteo Renzi, durante l'incontro con il segretario della Nato Jens Stoltenberg, 26 febbraio 2015

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 020 di lunedì 16 marzo 2015

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it -

Pagina Facebook: www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts

indice

02- ***bêtise***, pier luigi bersani, don angelo perego, daniele capezzone, matteo renzi

04- ***in corsivo***, giovanni vetritto, *il percorso conta*

06- ***dillo in italiano***, enzo marzo, *la lingua neo-cafona: alcune proposte*

10- ***società aperta***, paolo bonetti, *la televisione non è per le minoranze*

12- ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *le pasque, gli alpini e le foglie di fico: come calpestare le garanzie*

14- ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *neo-conservatori in europa*

20- ***la vita buona***, valerio pocar, *il raggio di don giussani*

22- ***lo spaccio delle idee***, stefano pietrosanti, *la misura della mia speranza*

28- ***lo spaccio delle idee***, claudio maretto, *un nuovo liberalismo sociale*

32- ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Ventôse", che si concludeva il 20 marzo. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

in corsivo

il percorso conta

giovanni vetritto

Quelli seri che studiano le scienze sociali la chiamano “path dependency”, ovvero tradotto “dipendenza dal percorso”; insomma, la banale verità che mia mamma sintetizzava nel comune adagio “chi nasce tondo non muore quadrato”.

È con la path dependency che si può spiegare l’incapacità di tenere un minimo di coerenza sulle riforme costituzionali da parte della cosiddetta “ditta”, ovvero della minoranza PD (minoranza rispetto a cosa, se vota tutte le proposte della maggioranza?).

Stupisce, anzi che alcuni commentatori si siano meravigliati della decisione di votare come un sol uomo riforme costituzionali che la “ditta” stessa giudica sbagliate e pericolose.

Come si può, dicono alcuni, votare uno stravolgimento delle regole del gioco costituzionale che pure si comprende essere tale?

La risposta è semplice: si può. E la path dependency spiega perché.

Se si viene da una cultura stratificata, profondamente introiettata, culturalmente argomentata in maniere a volte anche non banali, in base alla quale la democrazia è solo il belletto che la borghesia pone ai suoi loschi traffici, il governo costituzionale ne è solo il “comitato d’affari”, la costituzione non è che una presa in giro ai diseredati (e non il presidio del livello minimo dei loro diritti), si può. E si può anche se nel frattempo si è ripudiato Marx, abbracciato a parole la democrazia, perfino fatto qualche omaggio rituale al liberalismo (nei casi più comici perfino evocato una “rivoluzione liberale” mentre si facevano affari coi “capitani coraggiosi”). Si può perché in certi momenti da dove si viene conta più di dove si è arrivati.

La verità è che non basta essere di sinistra per credere nella democrazia, capirne e valorizzarne le implicazioni di forma, metodo e regole, esercitare quotidianamente (e al di là degli interessi di breve periodo) il “patriottismo costituzionale”.

Occorre venire dalla storia ben precisa di una certa sinistra, quella che in queste colonne viene spesso chiamata “l'altra sinistra”, quella del riformismo borghese e liberale.

Se si viene invece dalla storia della sinistra preponderante elettoralmente nel lungo Novecento (quella di matrice social comunista), quel patriottismo costituzionale sarà sempre troppo superficiale, la sensibilità per forme e regole troppo labile ed eventuale, l'intransigenza sui principi sempre a rischio di cedere il passo al tatticismo, all'interesse di breve periodo, alla sopravvivenza, appunto, della “ditta”.

Così si rivela per quello che è la retorica della “costituzione nata dalla resistenza”, della “costituzione più bella del mondo” (che invece è, sinceramente, proprio brutta in alcune cose fondamentali: la libertà di espressione inadeguata, quella di coscienza che cede ai privilegi per le confessioni religiose, la debolezza del principio di laicità, l'assenza di principi di base su mercato e regolazione a beneficio del solo principio della nazionalizzazione). Una retorica da svendere a ogni patteggiamento politico del momento. Ciò che è sempre stata, sin dall'oscuro voto dell'allora PCI sull'art. 7 e sulla costituzionalizzazione dei Patti Lateranensi.

Torniamo sempre lì. Nel lungo Novecento di sinistre ce ne sono state due, non una, più che altrove proprio nel nostro Paese. Quella che viene da Marx e che ha avuto il suo campione in Palmiro Togliatti. E quella democratica e liberale che ha avuto il suo pensatore seminale in Gaetano Salvemini.

Dagli epigoni della prima è inutile aspettarsi certe battaglie. Ma gli epigoni dell'altra dove sono?



dillo in italiano

la lingua neo-cafona: alcune proposte

enzo marzo

una lettera importante del presidente dell'accademia della crusca – la lingua italiana è il più importante bene culturale del paese – sono le istituzioni pubbliche a compiere il danno peggiore

*L'articolo precedente, *La lingua neo-cafona*, è stato pubblicato nel n.19 di *criticaliberalepuntoit* del 2 marzo

7.

Adesso le proposte. Come promesso. Ma, prima, torniamo su alcune raccomandazioni. La lingua neo-cafona non può essere combattuta invocando il ritorno a Strapaese o a Starace o all'imperio della legge. La lingua italiana è in grado di difendersi da sola, se le si dà una mano. Però devono essere chiari due concetti fondamentali:

primo, una lingua non imbarbarita da forestierismi è un "bene culturale". Anzi è il principale "bene culturale" del paese. E come tale va trattato. Ma per prime dovrebbero prenderne coscienza le istituzioni pubbliche;

secondo, la forza della lingua neo-cafona sta nel garantire al neo-cafone di far parte di una ristretta cerchia e nello stesso tempo di poter dimostrare d'essere imbevuto di modernità di massa e di giovanilismo. Cioè essere "di moda". Per combattere la lingua neo-cafona è necessario fare il percorso inverso e rafforzare l'opinione che concedersi all'"itanglese" significa soltanto immergersi nel ridicolo e nel provincialismo più grottesco. E, si sa, i due campi dove ci si gioca tutto sono la scuola e la televisione.

8.

Va ringraziato il Presidente della Accademia della Crusca, Claudio Marazzini, che è intervenuto tempestivamente per apprezzare l'iniziativa, lanciata da Annamaria Testa, di "Dillo in italiano" [vedi www.criticaliberale.it/news/233511]. Il suo certamente non è un intervento formale. La Crusca non si presenta come estremista o velleitaria, dichiara

chiaramente di non voler «fare la guerra all'inglese», ma «rammentare ai parlanti italiani che in molti casi esistono parole italiane, comode e trasparenti». Marazzini preannuncia la creazione di un sito dove segnalare parole straniere entrate nell'uso ed eventuali alternative valide. E anche un "Osservatorio sui neologismi incipienti". Tutto ottimo, ma si può fare di più. All'aggressività dei neo-cafoni non è sufficiente rispondere con un'azione educativa di chiarimento sulle parole, bisogna inaugurare una vera e propria campagna di propaganda a favore dell'italiano. Le maggiori Istituzioni culturali italiane (pensiamo alla Crusca, ai Lincei, alla Dante Alighieri, alla Treccani) dovrebbero farsi promotrici di un Comitato aperto a quanti mostrano di avere una vera attenzione per il bene culturale "lingua italiana" e, attraverso questo organismo allargato a tutte le espressioni della società civile interessate, promuovere un "pacchetto" di azioni "positive" e anche "negative". Ne suggeriamo alcune.

9.

9.1. L'obiettivo finale è di affibbiare all'"itanglese" con ogni mezzo l'etichetta di lingua neo cafona, di costruire un diffuso convincimento che dire "location" a ogni pie' sospinto è solo sintomo di neo cafonaggine invereconda, totalmente fuori moda. Un presentatore in Tv o un relatore in una conferenza che dicessero senza sosta "location" dovrebbero ricevere l'accoglienza destinata solitamente al ragazzotto che incide il nome della sua amata sul marmo di una statua romana.

9.2. Tra le "azioni positive" il Comitato inventa un bollino (un logo, un marchio, come è il DOC per i vini) da assegnare ai mezzi di comunicazione su carta stampata, sui siti e in Tv che dichiarano, non dico di osservare un buon uso della lingua italiana (nessuno potrebbe arrogarsi un tale diritto di certificazione, perché la lingua è viva e lasciata libera di espandersi e di evolversi, persino di contraddirsi), ma almeno di adoperarsi per evitare l'uso di termini inglesi che facilmente possono essere sostituiti da corrispondenti parole italiane. Sarebbe determinante che testate giornalistiche e siti cominciassero ad ambire in sempre maggior numero a questo riconoscimento.

9.3. Ogni anno è premiato il mezzo di comunicazione che ha dato prova d'essere il più "virtuoso". Nella stessa sede è indicato quale invece ha maggiormente contribuito alla deriva in corso. Gli stessi cittadini potrebbero segnalare a un sito i casi più clamorosi.

9.4. Viene stilato un elenco di formule linguistiche "itanglesi" che vanno per la maggiore, indicando per ciascuna un'alternativa credibile in italiano. Si invitano i mezzi di comunicazione a pubblicare questo elenco e ad aprire una discussione sul tema.

9.5. Ogni anno si dà un riconoscimento al neologismo che con più fantasia, credibilità ed efficacia si sia offerto, nella scrittura e nel linguaggio comune, come valida alternativa alla scorciatoia di un forestierismo.

9.6. Si fornisce alle aziende tecnologiche un supporto per la traduzione italiana dei termini tecnici per il materiale del settore e per le guide di istruzione.

9.7. I singoli cittadini possono svolgere un'azione benefica mostrando la propria contrarietà sottolineando il ridicolo di certi "birignao" incomprensibili, anche boicottando ogni espressione commerciale neo-cafona.

9.8. Il Comitato censura pubblicamente le Istituzioni e le aziende pubbliche o semi pubbliche che con i fatti dimostrano di voler demolire un "bene culturale" a loro affidato.

9.9. Si chiede al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Camera e del Senato, di avvalersi delle loro attribuzioni per depurare, fin dal titolo, i provvedimenti legislativi infarciti di forestierismi.

9.10. Tra le azioni "negative" o "repressive" si può annoverare la richiesta che si rispettino le leggi e i regolamenti esistenti. La sciatteria istituzionale è ormai al colmo. È necessario che siano i cittadini a denunciare le violazioni in corso. Riportiamo fra tutti un esempio, forse il più grave. Riguarda la Tv pubblica. La Rai e Ministero dello Sviluppo Economico stipulano ogni tre anni un contratto nazionale di servizio che disciplina le attività che la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo deve svolgere per assolvere il suo compito. Questo strumento di disciplina del servizio pubblico è una fonte semipubblicistica, prevista dal Decreto legislativo 31 luglio 2005, n.177 (Testo Unico della Radiotelevisione)..La Rai e il Ministero hanno già utilizzato l'art.37 del Contratto nel quale si prevede che una apposita Commissione paritetica composta da otto membri (quattro designati dal Ministero e quattro da Rai) proceda alla «definizione delle più efficaci modalità operative di applicazione e di sviluppo delle attività e degli obblighi previsti nel Contratto, nonché di verificarne l'adempimento». Cosa prescrive questo Contratto? Articolo 2: Oggetto del Contratto nazionale di servizio: «..... la Rai ... è tenuta ad improntare la propria offerta, tra gli altri, ai seguenti principi e criteri generali: k) rispecchiare la diversità culturale e multietnica nell'ottica della integrazione e della coesione sociale e nazionale, tutelare e valorizzare la lingua italiana, tutelare le fasce deboli e anziane della popolazione;» e poi: Articolo 3: Qualità dell'offerta e valore pubblico: «1. La Rai riconosce come fine strategico e tratto distintivo della missione del servizio pubblico la qualità dell'offerta,... è tenuta a: .. g) garantire la promozione, valorizzazione e tutela della lingua italiana privilegiando rispetto a neologismi e terminologie in lingue straniere l'utilizzo in termini evinti dalla nostra traduzione linguistica e quindi comprensibili e riconoscibili dai cittadini di ogni fascia o specificità culturale». I testi citati fanno riferimento al Contratto 2010-2012 ancora in vigore in regime di prorogatio. Lo schema di contratto 2013-2015 approvato ma non ancora sottoscritto (quindi non ancora in vigore) recepisce il medesimo concetto di salvaguardia della lingua italiana al punto L) dell'articolo 2.

Abbiamo quindi una Legge, un Contratto a cui sono obbligati la Rai e il Governo, abbiamo una Commissione paritetica preposta alla sorveglianza dell'applicazione delle norme (a proposito, quanto percepiscono i Commissari per non compiere il loro dovere?), abbiamo la grave quotidiana violazione delle stesse, abbiamo quindi la sfacciata responsabilità della Rai, del Ministero, della Commissione e, perché no, della Commissione parlamentare di vigilanza radiotelevisiva. A chi ci si deve rivolgere per far rispettare le norme? Si può arrivare a una denuncia all'Autorità giudiziaria?



società aperta

la televisione non è per le minoranze

paolo bonetti

il rapporto di critica liberale sulle confessioni religiose e televisione dimostra come dominino adulazione e servilismo – il sociologo diotallevi e il culto per la maggioranza

De minimis non curat praetor, dicevano gli antichi romani; de parvis non curat Tv, sembra essere il motto delle televisioni italiane, pubbliche e private. “Critica liberale” ha ampiamente documentato, con l’annuale dossier, la schiacciante prevalenza della religione cattolica nelle reti televisive nazionali, a cominciare dai canali Rai e in particolare dal primo, per non parlare dell’attenzione che viene dedicata a tutto ciò che fa e dice papa Francesco, perfino ai particolari più insignificanti della sua vita quotidiana. Si tratta forse di star dietro alla straordinaria popolarità di questo papa, che certamente sta sconvolgendo molte delle abitudini della curia romana? Ma anche i suoi predecessori sono stati sempre seguiti ed adulati col medesimo zelo, con la stessa ansia di apparire i fedeli e solerti diffusori di quanto proveniva dai sacri palazzi. Adesso che il papa non abita più questi palazzi, ma sta in un residence, mangia al ristorante in compagnia degli altri ospiti e parla alla buona con tutti, la speranza dei conduttori televisivi è forse che egli cominci a frequentare i talk show, togliendo finalmente spazio ai Renzi e ai Salvini, alle Melloni e alle Santanché. Se Roosevelt, già negli anni Trenta, teneva alla radio i “discorsi del caminetto”, che certo contribuirono alla crescita della sua popolarità fra gli americani, non si vede perché Francesco, che è un genio della comunicazione e cerca di scrostare un po’ la polverosa sacralità delle cerimonie pontificie, non debba, prima o poi, conversare amabilmente con Vespa o magari ascoltare educatamente da Santoro una delle consuete omelie di Travaglio. Chi siamo noi per giudicare?

C’è, però, un problema sul quale molti pensano che si possa sorvolare con tranquillità, anche perché è notorio che gli italiani sono tutti cattolici o comunque si

proclamano tali. Il problema è che, in Italia, ci sono altre fedi religiose, minoritarie quanto si vuole ma anch'esse ben radicate, fedi che hanno il diritto costituzionalmente sancito alla visibilità mediatica e all'apostolato, non solo per pochi intimi e a tarda notte, quasi fossero condannate a vivere e a nascondersi in qualche invisibile catacomba. Per non parlare di quei milioni di italiani che, se anche per abitudine continuano a proclamarsi cattolici, conducono una vita del tutto scissa dalla fede cattolica, non vanno più a messa, non si accostano più ai sacramenti, non sono più parte attiva e consapevole della comunità ecclesiale. E infine, ci sono anche quegli italiani, pochi o tanti che siano, che dichiarano apertamente il loro agnosticismo o il loro ateismo e vorrebbero anch'essi che le loro idee sulla vita e sulla morte, sulla morale e sulla religione, venissero fatte conoscere da quello che, ancora oggi, è il più potente mezzo di diffusione delle idee.

Tutti questi italiani hanno, però, il difetto di essere quantitativamente poco cosa di fronte alle legioni che può mettere in campo la Chiesa cattolica. Anche questa affermazione è assai discutibile, perché la religione cattolica, se la intendiamo correttamente come quella religione che viene effettivamente praticata dagli italiani, è in realtà minoritaria e rappresenta meno di un terzo della popolazione. Ma diamo pure per buona la consueta affermazione circa il carattere "bulgaro" del cattolicesimo italiano. Neppure in questo caso potremmo essere d'accordo con quanto ha affermato il sociologo Luca Diotallevi proprio in riferimento al dossier di Critica. Il docente all'Università di Roma Tre ha dichiarato, papale papale, che lo spazio che viene concesso dalle televisioni alle minoranze religiose, è perfino troppo ampio: "Se osserviamo la presenza reale di altri culti nella società italiana – così si è espresso il professore – la quota che viene data complessivamente nella comunicazione radio-televisiva a queste altre confessioni è uguale se non superiore alla loro presenza nel Paese. Se quasi tutti gli italiani si dicono cattolici, è normale che in tv siano preminenti".

Dunque, a detta del professore e di tanti altri, le televisioni dovrebbero sempre rispecchiare la realtà così com'è, fungere insomma da manuale Cencelli della comunicazione. Dimmi che percentuale hai e io ti assegno i minuti che ti spettano sul video. Non ha importanza che le tue idee sollevino questioni importanti solitamente trascurate e facciano conoscere tradizioni religiose e filosofiche che possono arricchire anche chi non le condivide, che il dialogo si allarghi attraverso la presenza di nuovi interlocutori. L'essenziale è, come si diceva una volta con un'espressione decisamente illiberale, che "le coscienze non vengano turbate", che non si generino inquietudini e curiosità. "Mota quietare, quietata non movere", questo è un altro principio base dei conservatori di ogni tempo; o, per dirla con il Razzi di Maurizio Crozza, fatti gli affari tuoi (lui veramente usa un'altra parola) e non creare problemi ai padroni del vapore.



cronache da palazzo

le pasque, gli alpini e le foglie di fico: come calpestare le garanzie

riccardo mastrorillo

continui interventi legislativi per cambiare la data delle elezioni regionali – l'abuso di decreti legge – rimandare il più possibile la consultazione elettorale

“**I**l Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto legge che, al fine di consentire lo svolgimento di tutte le consultazioni elettorali in un'unica data, interviene sistematicamente per flessibilizzare l'arco temporale entro il quale può realizzarsi la condizione per lo svolgimento in forma abbinata di tutte le elezioni.

Le elezioni amministrative si devono tenere, per legge, in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno mentre le elezioni regionali, secondo quanto stabilito dalla Legge di Stabilità 2015, devono avere luogo “non oltre i sessanta giorni successivi al termine del quinquennio”. La norma di flessibilizzazione interviene considerato il fatto che le elezioni degli organi elettivi regionali si sono svolte domenica 28 marzo 2010 (con scadenza del mandato 27 marzo 2015), e che entro il 27 maggio 2015 non risulta possibile individuare una data idonea per la coincidenza del primo o secondo turno con Festività religiose cristiane o ebraiche (Pasqua, Pentecoste), con festività civili (Anniversario della Liberazione, Festa del Lavoro) o con altre ricorrenze rilevanti ai fini dell'affluenza al voto (Adunata annuale degli Alpini).”

Questo è il comunicato diramato al termine del Consiglio dei Ministri di giovedì scorso dal Governo Italiano, sorvolando sul ripetuto uso della parola “flessibilizzazione”, la cui esistenza non siamo sicuri possa essere accertata, è utile fare alcune considerazioni.

La legge del 1968 sulle elezioni Regionali stabiliva una data, prima della quale non si potessero indire elezioni, ma non stabiliva entro quando esse dovessero essere convocate, pertanto per prassi consolidata nel corso degli anni le elezioni veniva a tenersi sempre prima della scadenza naturale, quindi ormai si era arrivati al mese di Marzo. Per ovviare a questa lacuna nella legge di stabilità fu inserito un emendamento che stabiliva in 60 giorni dalla scadenza del quinquennio il termine entro cui svolgere le elezioni regionali. Tutto questo con l'obiettivo di tenere le elezioni amministrative e Regionali domenica 10 maggio.

E di fatti la regione autonoma Trentino-Alto Adige ha disposto la convocazione dei comizi per il 10 maggio e in molte regioni si sono tenute elezioni primarie per la scelta dei candidati Presidenti. Ma improvvisamente, subito dopo le primarie in Campania il Ministro Alfano scopre che tenendo le amministrative il 10 maggio, il turno di ballottaggio si sarebbe tenuto il 24 maggio giorno della Pasqua Ebraica, mentre tenendole il 17 maggio coinciderebbero con l'adunata degli Alpini.... e via discorrendo, quindi per poter svolgere le elezioni il 31 maggio tutte insieme si è dovuto, intervenire di nuovo sulle norme riguardanti le elezioni regionali, spostando in avanti il termine stabilito appena due mesi prima. Siamo moderatamente convinti che la data della Pasqua Cattolica ed Ebraica, come quella dell'adunata degli Alpini, fossero già note a fine dicembre quando si mise mano alla norma, non abbiamo la stessa certezza, evidentemente, sulla capacità di calcolo del Ministro dell'Interno e del Presidente del Consiglio dei Ministri, benché siamo pressoché certi delle competenze matematiche dei funzionari del Ministero... Quindi qualche sospetto su questi repentini cambiamenti di date potrebbe essere comprensibile.

Non stiamo parlando del termine per presentare un documento, stiamo parlando dei termini entro i quali si debbano tenere elezioni. Ancora una volta si interviene per decreto su una materia delicata e sensibile, dando l'impressione che, al di là delle Pasque e degli Alpini il governo abbia voluto rimandare il più possibile lo svolgimento delle elezioni regionali.

Non sappiamo se sia più grave pensare che al governo ci siano degli incompetenti almeno in matematica o peggio che il governo voglia, per interesse, rimandare oltre un ragionevole tempo le elezioni regionali.



la rosa nervosa

neo-conservatori in europa

maria gigliola toniollo

i valori morali tradizionali – il collegamento tra i conservatori europei e i fondamentalisti americani – organizzazioni con molti mezzi finanziari – “European Dignity Watch” è il gruppo di pressione chiave

Si potrebbero usare tanti termini a definizione, ben più appropriati, ma per farci capire chiamiamoli pure così: i gruppi neo-conservatori con la loro inquietante agenda politica contro qualsivoglia legge o provvedimento avversi a salute sessuale e riproduttiva e a diritti individuali, sono in forte crescita dentro l'Unione Europea, un fenomeno che va via via uscendo allo scoperto, lo testimoniano molti fra gli Stati membri, partendo dalla lettura dei numerosi movimenti di base che si fondano pesantemente su convinzioni religiose, soprattutto pseudo tali, deviando cittadini e cittadine verso attivismi ultra-conservatori.

I neo-conservatori articolano il loro ragionamento ideologico attraverso i cosiddetti "valori morali tradizionali", valori che sarebbero minacciati da processi di liberalizzazione e di secolarizzazione visti come decadenza morale. Il "Forum Internazionale dei Genitori" nel 2013 aveva messo sotto processo femministe e "lobby gay", in quanto sobillatori e creatori di *élite*, di classi dirigenti e di politici pronti a tradurre e a mettere in pratica i dictat omosessuali nella politica pubblica e nelle leggi del Paese. Il programma sociale e politico neo-conservatore difende e protegge le categorie dei valori "minacciati", la "vita" dal momento del concepimento al momento della morte naturale, la "famiglia" esclusivamente eterosessuale con un uomo-padre membro dominante, le libertà religiose tra cui il diritto all'obiezione di coscienza, ovviamente inteso a senso unico e, al solito, quello ciò che più fa tremare le vene dei polsi, il rischio che prenda campo l'"ideologia del genere".

I neo-conservatori riescono ad esprimere un'influenza certamente assai maggiore

della loro inconsistenza politica e numerica da gruppi piccoli e marginali, ma sono ben organizzati e ben finanziati e hanno il sostegno, soprattutto negli ultimi tempi, di agguerritissimi giuristi votati alla causa di un'agenda fondamentalista: il loro obiettivo è quello di accrescere il potere politico e di indurre competenze cattoliche nella politica pubblica, un attacco allo stato democratico e laico.

Che senza dubbio l'Europa e l'Unione Europea siano da anni l'obiettivo degli "advocates" vaticani e dei loro alleati catto-conservatori nella lotta contro le politiche di pianificazione familiare è assolutamente provato e si riscontra pienamente nei nuovi movimenti di finta base, che proliferano poco silenziosamente in tutti i paesi dell'Unione, ostentando teorie religiose, coinvolgendo cittadini e cittadine nella partecipazione attiva in programmi vetero-fascio-conservatori battendo sempre contro il tasto famiglia, parità di genere, sessualità e salute riproduttiva.

L'agenda politica neo-conservatrice descrive la propria missione come lotta per difendere e proteggere valori "in pericolo" di "vita, famiglia e libertà religiosa" e, perché no? Contro la nuova sconvolgente pandemia della "ideologia di genere". I neo-conservatori, tra i quali si potrebbe tranquillamente inserire anche il Vaticano, stanno trasformando e perfezionando le loro strategie di preghiere silenziose e messe riparatrici post-Pride e si attrezzano con nuovi strumenti per imporre scelte, violando il dibattito politico e sociale a centro palco. Quanto mai abile è la manipolazione generale attraverso i canali dell'iniziativa civile, come i *media online*, le piattaforme di petizione e il *social networking*: si tratta solo apparentemente di iniziative di base, a esprimersi sono sempre le gerarchie.

Il collegamento tra gruppi neo-conservatori europei e i loro affini negli Stati Uniti è palese nell'agenda politica comune, meno palese, anzi assai nascosto il loro legame economico. Rete e organizzazione di buon livello, approccio sempre più professionale e mancanza di trasparenza nel *background* finanziario, sono pertanto le caratteristiche principali dei gruppi neo-conservatori, caratteristiche alle quali si potrebbe aggiungere l'utile esistenza di un confine sfocato tra iniziativa civile, partiti politici e gerarchie religiose. L'influenza che stanno raggiungendo, tanto sproporzionata al loro potere reale, è il risultato di un uso sapiente della moderna comunicazione, di metodi, di strumenti civili e politici pesantemente addetti a manipolazione e disinformazione.

I gruppi neo-conservatori europei collegati con i loro omologhi negli Stati Uniti, mettono in comune la loro agenda politica sulle questioni della famiglia, della sessualità e della riproduzione, l'ispirazione e il trasferimento di esperienze, di tattiche e di strategie di

azione abbastanza ovvie, legami finanziari occulti e soprattutto negati. Ad esempio, nel 2012 l'“*American Center for Law and Justice*” ha spostato un milione e centomila dollari nel bilancio della “*European Centre for Law and Justice*” europea, mentre “*Alliance Defending Freedom*” non ha reso noto l'ammontare dei finanziamenti ricevuti, ma nel 2014 è riuscita a spendere oltre settecentocinquantamila dollari per il suo programma europeo. “*Alliance Defending Freedom*” è un'organizzazione di *advocacy* fondata nel 1994, e sostiene i diritti della libertà religiosa attraverso i tribunali, la strategia di sviluppo, di istruzione e servizi finanziari, ha sviluppato una rete di *advocacy* alleate ed è coinvolta negli interventi presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, collabora inoltre con “*The European Centre for Law and Justice*” nella formazione degli attivisti cristiani europei. Secondo il Registro per la Trasparenza in Europa, l'“*European Dignity Watch*” ha riportato un bilancio di novantacinquemila euro per il 2012, fatto interamente da donazioni anonime.

Esempio classico di invasione conservatrice nella politica europea sono state le azioni organizzate contro le relazioni Estrela, Lunacek e Zuber al Parlamento Europeo. In occasione della loro presentazione i neo-conservatori erano riusciti, in poco tempo, a raccogliere circa trecentocinquantamila firme contro, mentre in occasione della discussione di ogni singolo rapporto, avevano mobilitato i cittadini per migliaia di messaggi di posta elettronica ai rappresentanti al Parlamento Europeo. Altro esempio l'iniziativa civile europea “*One of Us*”, che si privilegia di un ampio sostegno di Chiese, di politici, di deputati e di leader della società civile, che agisce a livello di Parlamento Europeo e il cui fine è quello di accelerare il recepimento del principio della protezione della vita sin dal concepimento. Sulla base della definizione di embrione umano come inizio dello sviluppo dell'essere umano, “*One of us*” chiede alla Ue in particolare di “porre fine al finanziamento di attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani, soprattutto nei settori della ricerca, dello sviluppo e della salute pubblica”, attraverso una pesante variazione del regolamento finanziario dell'Unione Europea che determina la spesa del bilancio dell'Ue.

Cesi - *Center for Education, Counselling and Research*, organizzazione femminista con sede a Zagabria, ha come scopo sociale il diritto al progredire delle donne nella società, la realizzazione dell'eguaglianza di genere e la completa attuazione di tutte le leggi e di tutti i meccanismi nazionali e internazionali a protezione dei diritti umani. Nel 2003 avevano prodotto un primo rapporto in merito alle posizioni tradizionali della Chiesa, confermando che il vero nemico era e sarebbe stato in futuro ogni riconoscimento ai diritti legati al *Sexual and reproductive Health and Rights Act*, un documento di circa venti anni fa, ripreso dalle Nazioni Unite, risalente al 1994 anno della Conferenza del Cairo, ripreso nel

1995 a Pechino nella quarta Conferenza Mondiale delle Donne: almeno in teoria tutti i Paesi europei hanno adottato i principi e i piani d'azione prodotti da queste grandi assemblee, mentre per il Vaticano è si è semplicemente rafforzata la necessità di riaffermare e legittimare la propria autorità.

Dopo circa dieci anni Cesi ha prodotto un altro rapporto (dal quale apprendiamo i dati in argomento) in collaborazione con il progetto *#InTheNameofLove* assieme a *Zagabria Pride*, finanziato da *Open Society Foundations* a contrasto della iniziativa neo-conservatrice “Nel nome della famiglia”, caratterizzata da un uso dei termini atto alla disinformazione più totale, ennesima iniziativa a sostegno dell'“ordine naturale”, del matrimonio tra persone di sesso diverso e della famiglia tradizionale, della battaglia contro il riconoscimento internazionale dei diritti sessuali e riproduttivi, così come per la parità di genere e per le leggi di parità.

Un esempio paradigmatico di utilizzo della comunicazione contemporanea e degli strumenti informatici più attuali è per i neo-conservatori l'organizzazione di petizioni attraverso la piattaforma *CitizenGO*, associazione con sede in Spagna, che opera in otto lingue, italiano, tedesco, francese, inglese, russo, polacco, portoghese e spagnolo -arabo e cinese sono in fase di preparazione- e si presenta come una comunità globale di cittadini attivi che usano la rete telematica allo scopo di organizzare azioni per difendere e promuovere la vita, la famiglia e quello che loro intendono per libertà religiosa. Il vanto dei nuovi strumenti è di raccogliere una esuberante partecipazione attiva alla vita pubblica e politica a livello locale, nazionale e internazionale, utilizzando i principi della democrazia partecipativa come travestimento. *CitizenGo* funziona come mero strumento politico, raccoglie numerose figure di spicco del programma neo-conservatore, centralizza azioni di *advocacy* contro l'aborto, il matrimonio egualitario, le tecniche di riproduzione assistita e l'educazione sessuale nelle scuole.

La rete e l'intesa tra le iniziative neo-conservatrici nell'Ue si da molto da fare nelle grandi manifestazioni, arrivando a organizzare anche il trasporto per tifosi, assieme al sostegno a un'altra organizzazione fondamentalista cattolica, “*Manif Pour Tous*” durante le proteste ai tempi dell'approvazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso in Francia, altamente evocative dei cortei spagnoli anti-aborto, di diversi anni prima. Oltre all'opposizione furibonda al matrimonio egualitario, “*Manif Pour Tous*” si è posta in prima linea contro le tecniche di riproduzione assistita, della maternità surrogata in particolare per le coppie dello stesso sesso e, ovviamente, dell'educazione e dell'informazione sessuale nelle scuole.

Dopo i successi della mobilitazione in ambito pubblico locale, questo gruppo ha esteso la sua opera verso la politica europea. Sono iniziate campagne come "L'Europa per la famiglia", in cui hanno ottenuto che ben duecentotrenta candidati francesi alle elezioni europee del 2014 sottoscrivessero i "principi" di opposizione al matrimonio egualitario, ai diritti trans e all'educazione sessuale nelle scuole. *"Manif Pour Tous"* è ormai in grado di gestire iniziative neo-conservatrici in molti Paesi dell'Unione Europea, ha portato gente a Roma, a Madrid, a Varsavia, a Bruxelles e a Budapest fino al febbraio 2014.

Gli attivisti neo-conservatori italiani con proiezione europea, particolarmente votati a combattere ogni forma di autodeterminazione e di riconoscimento di diritti in ambito sessuale e riproduttivo, restano Luca Volontè e il famoso Carlo Casini, presidente e fondatore dell'organizzazione italiana "Movimento per La Vita", ex rappresentante attivo nel Parlamento europeo, membro della Pontificia Accademia per la Vita, incentrata sulla questioni riproduttive, sulla salute e sulla sessualità, vicino alla controversa Opus Dei. Da qui poi il lungo limaccioso fiume dei Giovanardi, Buttiglione, Binetti e famiglia, niente in fatto di apertura mentale se confrontati con i componenti di certa sedicente sinistra italiana che oggi si battono contro il divorzio breve e l'adozione al singolo, giudicando cittadini e cittadine una massa di decerebrati incapaci a decidere senza lo Stato, Padre Saggio.

Con la progressiva messa in rete e l'espandersi delle iniziative neo-conservatrici locali e nazionali, a livello europeo *"European Dignity Watch"* è considerato il gruppo di pressione chiave. Fondato nel 2010 per sostenere "vita, famiglia e libertà fondamentali", attacca e accusa apertamente le istituzioni europee di "fare pressione" sugli stati membri in vista di legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso, contro la Federazione Internazionale di *Planned Parenthood*, che arriva ad ospitare persino mostre artistiche sulle famiglie arcobaleno. Sotto accusa anche l'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, a causa della loro ricerca sulla discriminazione contro la popolazione omosessuale e trans in Europa. Come *European Dignity Watch*, ci sono poi altre associazioni attive a livello europeo, tutte con sede a Bruxelles, centro del potere politico nella Ue. Una di queste è il Movimento Europeo *"Christians in Politics"*, che ha raccolto e raccolto intorno a se' i partiti cristiano-sociali, nel 2010, ha acquisito uno status ufficiale, confermato dal Parlamento Europeo, che partecipa anche al suo finanziamento.

Un'altra organizzazione con indirizzo a Bruxelles è la Federazione delle Associazioni Familiari Cattolici in Europa, fondata nel 1997, che ha guadagnato uno *status* partecipativo presso il Consiglio d'Europa. Questa associazione ha raccolto le organizzazioni di dottrina cattolica sulla famiglia e sulla sessualità e lavora a stretto contatto con il Pontificio

Consiglio per la Famiglia, una delle chiavi del Vaticano per influenzare i corpi burocratici e le politiche comunitarie in materia di sessualità e riproduzione.

Assai influente nel promuovere l'agenda neo-conservatrice è anche *"The European Centre for Law and Justice"* guidata da Gregor Puppink. Si tratta di un ramo di *American Center for Justice*, gruppo presente anche in Africa, dove contribuisce attivamente alla criminalizzazione dell'omosessualità, dando anche sostegno alla legge che in un primo tempo aveva incluso la pena di morte per persone dello stesso sesso che avessero rapporti sessuali in Uganda. Insieme allo status di consulenza nel Consiglio Economico e Sociale alle Nazioni Unite, *"The European Centre for Law and Justice"* in Europa opera sui livelli istituzionali del Parlamento Europeo, del Consiglio d'Europa, della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e sull'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Nei suoi sforzi di respingere ogni possibilità di riconoscimento di diritti umani e civili, utilizza tutti i meccanismi disponibili, che vanno dalle assemblee di advocacy, alla presentazione di perizie, di documenti di posizione e *memorandum*. Puppink stesso agisce come coordinatore di agenti a vari livelli, ed è strategicamente incluso nella leadership di *"One of us"* e di *"Manif Pour Tous"*.

La gerarchia vaticana e i suoi alleati civili hanno recentemente riorganizzato e migliorato i loro sforzi per influenzare, o meglio stravolgere, o meglio affogare le politiche pubbliche riguardanti famiglia, sessualità e salute riproduttiva. I neo-conservatori hanno costruito una sorta di infrastruttura allo scopo di dominare le direttive e le risoluzioni, le istituzioni di Bruxelles sono sempre più utilizzate come canali per promuovere i valori cattolici e le ideologie fondamentaliste, creando un clima di maggiore influenza neo-conservatrice sulla politica in generale. Ovvio che questa estrema *advocacy* in difesa di valori cattolici tradizionali non si contenta di parlare agli osservanti, ma mira a limitare i diritti civili e umani di tutti e discrimina apertamente le così dette minoranze, tende a imporre una teocrazia, una morale religiosa a tutti, indipendentemente dal credo personale.



la vita buona
il raggio di don giussani

valerio pocar

dal fondatore a formigoni – comunione e liberazione, ovvero una gestione disinvolta del potere – l'insegnamento di Giussani era assolutamente vuoto di argomenti – ora solo affari, spesso sporchi

Nei giorni scorsi la stampa ha ricordato la figura di Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, a dieci anni dalla scomparsa. I toni sono stati piuttosto agiografici, come si conviene parlando di un prete, soprattutto in tempi di restaurazione cattolico/democristiana. Che Giussani meritasse di essere ricordato, non c'è dubbio. Nei decenni dalla sua fondazione, purtroppo, Cl ha svolto un ruolo importante nella vita politica ed economica di questo Paese, in senso negativo: operazioni finanziarie disinvolute, arroganza nella gestione del potere, collusione con le alte gerarchie ecclesiastiche. Basterà dire che la figura d'immagine del movimento è stata e resta Formigoni.

Detto che il frutto temporale del messaggio di Giussani non appare esattamente edificante, dobbiamo però chiederci se il suo messaggio spirituale e il suo insegnamento, pur tradito dai seguaci, meritasse tanto successo. Chi scrive ha avuto la ventura di averlo, per i tre anni del liceo classico, come insegnante di religione. Liceo Berchet di Milano, dal 1960 al 1963. Cl non c'era ancora, ma c'era il "raggio", un'organizzazione d'incontri periodici di catechesi fuori dalle aule e dagli orari scolastici (nelle aule e negli orari scolastici c'era già lui e bastava). La mia curiosità mi ha sempre impedito di chiedere l'esonero, e non me ne rammarico, perché l'insegnamento di Giussani ha contribuito ad aprirmi gli occhi. Per questa ragione ho frequentato qualche volta il "raggio Berchet" (c'era un raggio per ogni istituto), per la curiosità di capire al di fuori di un insegnamento scolastico che di necessità, lo si sapeva, doveva legare l'asino dove voleva il padrone (e anche, mi vergogno un po' a dirlo, perché giocare la parte della pecorella

smarrita da ricondurre sulla retta via giovava a instaurare allettanti relazioni con le pie coetanee).

Orbene, l'insegnamento di Giussani era assolutamente vuoto di argomenti e anzi del tutto tautologico: la vita è l'incontro con Cristo, l'incontro con Cristo è la vita. Punto. La capacità comunicativa e il tono ispirato - la cattedra pareva un pulpito - ne facevano sicuramente, però, un soggetto carismatico, che ripeteva il suo mantra. Bastava, tuttavia, avere qualche strumento critico e sollevare il velo e il carisma svaniva (nella mia classe, che io ricordi, nessuno frequentava il "raggio". Non bisogna dimenticare, peraltro, che in quegli anni, che conoscevano ancora la capacità di contrapposizione ideologica, particolarmente cara agli adolescenti, frequentare il "raggio" era anche il modo di avere una copertura, in una scelta di carattere privato, nei confronti degli altri giovani studenti che dividevano, in modo forse non meno ingenuo, ideologie di carattere politico, di indirizzi che spaziavano dai picchiatori fascisti ai militanti comunisti, passando per i non numerosi giovani democristiani. La spaccatura, lo capisco ora, era tra coloro che pensavano al bene della propria anima incontrando Cristo e coloro che ritenevano di doversi impegnare nella società. I democristiani non hanno mai amato Cl, ma la Chiesa ha fino ad ora avuto un occhio di riguardo nei confronti del movimento sia per la sua capacità di attrarre un fideismo acritico sia anche per le oculate operazioni finanziarie dei dirigenti del movimento stesso.

Ma qualcosa sta cambiando. Ricevendo le decine di migliaia di seguaci di Cl papa Bergoglio, dopo aver tributato a suo tempo il suo omaggio al fondatore del movimento ("mi ha dato un'ermeneutica riguardo alla vita e alla fede. Mi ha fatto del bene come cristiano e come uomo") e ora avergli tributato riconoscenza perché "educava alla libertà" (un capo carismatico che educa alla libertà: un bell'ossimoro!), ha tirato alcune stoccate. Ha invitato i ciellini a non trasformarsi (vale a dire, a rimanere) un gruppo chiuso e autoreferenziale, connotato da una spiritualità "da etichetta", quella appunto dell'appartenenza a Cl. Come ha osservato acutamente Marco Marzano su *il manifesto*, non solo una chiesa nella chiesa può disturbare il capo di quella più grande, ma "l'incapacità di sedurre con il proprio messaggio le giovani generazioni" rende il movimento inutile e, connotato da scandali e da un'immagine affaristico/politica, poco presentabile, anzi, controproducente. In fondo, una banalità. Un movimento fondato e sostenuto da una personalità carismatica non può sopravvivere come movimento alla scomparsa di essa, ma al più perdurare come istituzione, come organizzazione, come comitato d'affari. Il messaggio spirituale evapora, posto che ci sia mai stato.



lo spaccio delle idee

la misura della mia speranza

stefano pietrosanti

Quanto segue, è un tentativo di fare un breve riassunto di alcune esperienze fondamentalmente private. Ho piacere a renderlo pubblico perché queste esperienze - seppur vissute da una prospettiva per nulla centrale, o eccezionale - sono potenzialmente vicine a quelle di molte persone che, coetanei o quasi, hanno avuto modo di cominciare a riflettere sul proprio paese, il proprio continente e la propria realtà. Questa vicinanza, e il fatto che la nostra prospettiva, per ovvi motivi anagrafici, è più interpretata da altri che raccontata da noi, credo rendano di interesse non solo personale questo mio "fare i conti".

1 Bipensiero ed Eccezionalismo

Nato poco prima del crollo del muro; introdotto alla politica dalla lettura di Repubblica e dell'Espresso prima, e dalla stagione che ha visto il mutamento dei Democratici di Sinistra in Partito Democratico poi. In particolare, da attivista della giovanile degli allora Democratici di Sinistra. Iscrittomi più sull'onda del disgusto per il malaffare berlusconiano che in seguito alla maturazione di un'identità politica di sinistra - e socialista - ho avuto modo di assistere al processo di fondazione del Partito Democratico, e di sperimentare i limiti della tradizione politica fondata dal PCI. Disamoratomi a tutto ciò, ho deciso di lavorare all'indietro, e tentare di capire come la pensavo, davvero. Il primo passo è quindi stato il tentare di razionalizzare la mia esperienza.

Il partito viveva - vive? - principalmente del lavoro dei volontari, organizzati in sezioni e motivati da quella che posso chiamare "cultura della militanza". Questa ha due radici: il comunitarismo di fondo, per cui ci si percepisce politicamente prima con il noi del partito - e, in particolare, della sezione - che con la propria individualità indipendente; l'eccezionalismo della sinistra italiana, ovvero la convinzione che la propria parte non sia - appunto - la rappresentanza di una parte del paese coi suoi legittimi interessi, ma la somma dell'Italia migliore, quella che, se riuscisse ad affermarsi pienamente, ne risolverebbe i vizi materiali e morali.

Questa mistura potenzialmente velenosa, ravvivata in continuazione dall'oggettiva nefandezza dell'avversario e dei mezzi di informazione a lui aggregati, non poteva che avere un risultato: ciò che Orwell aveva chiamato bipensiero - in una dimensione ovviamente meno tragica. Questa impressionante capacità dei militanti di ignorare la realtà. O meglio, la pervasiva commistione tra realtà e appartenenza, per cui la lettura dei fatti che si ammette e - ancor più - i fatti che si prendono in considerazione nel costruire la propria opinione, sono un segnale di appartenenza più che uno sforzo di comprensione.

Come altro posso descrivere a me stesso un anno di continui lamenti riguardo il non voler morire democristiani, seguito da un congresso in cui si è votata in massa la mozione favorevole, perché "il vero comunista vota sempre la mozione del segretario?". Come altro posso riassumere le feste dell'Unità in cui l'unico collante identitario era il passato comunista, pur sotto capi che quell'insieme di idee e pratiche pubblicamente dichiaravano inadeguate? Pur accettando di non chiamarsi mai pubblicamente comunisti? Come altro posso immaginare venga assorbita, all'interno di ciò che ora è il Partito Democratico, l'aggrapparsi a quello che era il cadavere di Berlusconi, in un continuo rincorrere il compromesso al ribasso? Cosa altro è questo muoversi di scontro in scontro, ogni volta resuscitando l'avversario?

2 Idee Fisse

Su questi temi e con simili pensieri in mente, ho smesso di rinnovare la tessera del Partito Democratico nel 2008, per ritrovarmi così all'inizio delle mie riflessioni. Alcune cose, quindi, mi avevano disturbato profondamente: la mancanza di un'identità politica dichiarabile; la mancanza di uno scopo politico rilevante e definito; la discrepanza tra pensiero e azione; la tendenza al conformismo ignavo degli iscritti.

Anche negli anni in cui ho militato, non sono mai divenuto un lettore dell'Unità, essendo sempre rimasto attaccato al mio primo quotidiano: La Repubblica. Leggendolo, mi sembrava di riconoscere molto di quello che sentivo e credevo. Così, avendo compulsato libri di storia dei partiti politici ed essendomi trasferito a Roma con "La Sera Andavamo in Via Veneto" come guida turistica delle mie fantasticherie, ho deciso di approfondire la tradizione social-liberale e repubblicana. Poi, come idea pratica da poter professare con convinzione e attorno cui rendere coerenti pensiero ed azioni, ho scelto l'Europa. O meglio, la causa dell'Europa unita politicamente sotto un'unica bandiera democratica e costituzionale, che rimane e rimarrà sempre ciò che io associo alla parola patria.

Non avendo ancora sviluppato la perplessità radicale di adesso rispetto al concetto di militanza, decisi di dedicare tutto il mio impegno politico al Movimento Federalista

Europeo. Infatti, dal neonato Partito Democratico, uscii solo con la convinzione che è male non avere un piano, un'idea precisa e dichiarabile per cui militare, non che possa essere un problema il militare di per se. Anche inebriato di fumi mazziniani, sperai in questa terra promessa dove liberi cittadini si univano in favore del molto pratico – e molto ideale – progetto del Manifesto di Ventotene. Un progetto e un ideale di cui poter andare fieri senza alcuna vergogna. Ben presto ho però avuto il mio faccia a faccia con la realtà di una militanza pura per un'ideale giusto.

Passando qualche anno nel Movimento, mi sono venuto tristemente a convincere che l'idea più bella, il sentire più giusto, non cancellano molte delle storture che avevo incontrato nel mio passato partitico. Anzi, alcune – il bipensiero, principalmente – erano pure rafforzate dalla coscienza di stare nel giusto, dall'aver un'idea da professare ad alta voce. Perché l'idea che “militare” sia un valore in se porta automaticamente a preferire la mediocrità interna alla brillantezza esterna. A magnificare i propri meriti e disconoscere gli altrui, fino a contentarsi di essere recalcitranti mosche cocchiere di processi storici che ci hanno superato e lasciato indietro da tempo.

Poi, sempre nel Movimento Federalista, ho fatto caso a una particolare dinamica che mi sembra di riconoscere in altri fenomeni politici, almeno in Italia. Le idee fisse. Un gruppo di persone, originariamente all'avanguardia dei loro tempi, si riunisce attorno a qualche grande intuizione. Poi, pur con tutta la buona volontà, non riesce a realizzarla al momento giusto, ma vi rimane attaccato, come rimane attaccato alla direzione del movimento/giornale/partito che ha costruito, chiudendo gli spazi per il suo miglioramento e – a volte – rallentando l'intera dinamica politica nazionale.

Nel Movimento Federalista, in particolare, non è andata proprio così. Alcuni tra i primi membri – non i fondatori – sposarono un “radicalismo federalista”, in cui l'accento passava dalla causa dell'unità democratica del Continente, al federalismo come panacea giuridica alla bellicosità umana. Questi contribuirono alla marginalizzazione del Movimento e a sviare energie dalla causa europea. Non sono stati certo abbastanza forti da “rallentare la dinamica politica nazionale”, ma nel loro piccolo mi hanno fatto scoprire il meccanismo politico delle fissazioni. Questo, però, l'ho potuto meglio osservare nel distaccarmi anche da “La Repubblica”. Infatti, nel raffreddarsi del mio slancio verso il Movimento Federalista, mi sono trovato anche a riflettere su quel giornale che ho stimato così tanto, e sul suo fondatore, di cui avevo continuato fedelmente a leggere le “messe cantate” ogni domenica.

Scalfari intuì, dopo vari tentativi nella sinistra non comunista e ai suoi margini, che era forse più facile passare istanze liberali attraverso il Partito Comunista che creare una

vera forza liberale e progressista in Italia. L'idea, brillante all'epoca, nel tempo pare essersi incancrenita in lui e nel suo quotidiano, fino – a mio parere – a divenire un ostacolo per coloro che vogliono una vera forza liberale, laica e progressista, oggi, in Italia. Sotto questa luce, di colpo vedevo più senso nell'atteggiamento totalmente freddo verso la mozione Marino, come nel cocciuto sostegno ai "bersaniani". D'altronde, è lo stesso col Compromesso Storico: perseguito allo stremo, oltre il suo tempo, e oggi pervertito in sedicesimo, con Forza Italia e il Nuovo Centro Destra.

Con questi ulteriori dubbi, e sull'onda dei servizi tristemente ridicoli sul loden di Monti e sulla capigliatura della di lui consorte, mi sono allontanato da quel quotidiano, per rivolgermi di più alla stampa estera, a Internazionale, a siti come il Post, Linkiesta e simili. Intellettualmente, poi, sentendomi le rampogne di Mazzini acide in bocca, ho cominciato a leggere Cavour.

3 Quel che resta, e l'Europa

Che mi rimane? Sicuramente Mazzini. Certo, lo sento superato e stantio per molti versi, ma per me, dopo l'esperienza nei Democratici di Sinistra/Partito Democratico, leggere che è giusto colui che "alza la propria bandiera"; che è bene la nettezza; che le convinzioni politiche vanno messe alla prova dei fatti, e scartate, se non la superano, è stato tonificante, è stata un'esperienza gioiosa. Come scrive Maurizio Viroli, nell'introduzione, è un antidoto alla malattia del "vivere servo".

Poi, il riconoscermi nell'ala progressista del liberalismo. Quella di Cavour e del suo utilitarismo politico, di Ortega y Gasset, di Gobetti, di Keynes e di Berlin. Leggevo recentemente un fumettista italiano, Michele Rech, parlare delle sue esperienze politiche. Forse è il più sincero attivista di sinistra - socialista? Quantomeno culturalmente - che sia noto al pubblico, che sia della mia generazione e che mi appaia sincero nel suo pensiero. Il punto del suo raccontare è che non si sente a suo agio a parlare individualmente di politica, perché per lui ciò che è politico è ciò che nasce dal noi, è comunità. Io ho capito di sentire all'opposto di Rech: sento che tutto ciò che per me è politico è prima di tutto personale. Con Gasset, vedo il noi come l'arma segreta che – come razza umana – ci ha fatto vincere la tigre dai denti a sciabola; ma questa vittoria acquista senso solo in quanto libera la possibilità di emergere all'io. Altrimenti, per quel che mi riguarda, avrei tifato per le tigri. Per questo, al di là di ogni libro letto, di ogni pensiero altrui, mi considero un liberale.

Un liberale particolare però, che crede che l'individualità nasca come secessione da un noi ancestrale. Le mie esperienze mi hanno reso immune a ogni disprezzo per i movimenti di massa genuini, come erano i partiti dei lavoratori e i sindacati del novecento.

Con Gobetti, credo nella funzione educatrice che questi hanno avuto - e ho rabbia per il loro venir meno ad essa, per il loro piegarsi a ciò che di retrivo c'è nel "noi". Prima di emergere come individui, gli uomini sono in società, e la bontà dei cittadini dipende molto da come essi - e i loro antenati - sono stati "messi in società", da come sono state sconfitte le tigri, prima.

Infine, l'Europa. Ultima idea che mi sono concesso, credo che l'unità di questa sia fondamentale per difendere l'ideale di società plurale, democratica, laica, liberale (ossia, dove la libertà è protetta dallo Stato di Diritto) cui aspiro. Cui credo aspiri - al di là della rabbia e della frustrazione - la maggioranza del popolo europeo.

Perché è fondamentale? Infondo, mi disse un critico dell'Unione da sinistra, non è una società libera la "piccola" Corea del Sud? Non lo è il Canada? A parte ogni entrata nel merito dei due esempi, credo la situazione europea sia fondamentalmente diversa: lo scioglimento dell'Unione, partendo dal ritiro della sua moneta, creerebbe il terreno fertile per il populismo nazionalista, per gli egoismi e i ribellismi senza speranza. Ma l'Unione così com'è, non è anch'essa uno stimolo a tutto questo? Lo è. Ma è anche l'unico argine, che va rinforzato e aggiustato, non distrutto: va fatta la vera Unione, la Repubblica Europea, democratica e federale.

Allo stesso tempo, però, non bisogna cascare nell'illusione di molti dei sostenitori di una "più perfetta Unione". Questa è una doppia illusione. Da un lato c'è l'illusione della fusione fredda, condivisa - per diverse ragioni - dai puristi del federalismo e dalla buona parte della burocrazia europea. Si vorrebbe un'Europa senza senso di appartenenza all'Europa, un'Europa in armonia più col mondo che con se stessa. Questa illusione è benissimo espressa da una frase che campeggiava sulla mia ultima tessera federalista: "unire l'Europa per unire il mondo." Credo dovremmo prendere coscienza che l'Europa non è più il centro - non è forse più nemmeno un centro - del mondo. Il mondo guarda all'Europa come a un posto bellissimo, abitato da cittadini viziosi, ricchi e la cui volontà è così dispersa e confusa da non valer la pena di essere troppo indagata. Se l'Europa si unisse davvero, il mondo osserverebbe con un misto di preoccupazione e interesse al nascere di una potenza dove prima c'era confusione. Niente di più, niente di meno. Non si può fare l'Europa se non facendola altra dal resto del mondo. Non si può fare la federazione senza mettere in conto una qualche sorta di nazionalismo europeo.

D'altronde, questa illusione che si scorda degli europei proprio in quanto crede che l'Europa sia ancora il centro dell'orbita di tutti gli altri continenti, rifiuta di fare i conti con la realtà. Non credo siamo nella posizione di chiedere al mondo di adattarsi alla nostra

complessità. Credo che siamo noi a doverci adattare ai desiderata del mondo. E il mondo parla inglese, spagnolo e cinese, ad esempio.

La seconda illusione è quella dell'Europa vacca da mungere. Il ragionamento mi pare sia condiviso dai federalisti più avanzati, e da molti degli attivisti in favore della democratizzazione dell'Unione. Questi capiscono che il definitivo avanzamento federale ha bisogno di una forte interesse a favore, ha bisogno di masse. Ma cadono nell'errore di guardare alle classi più disagiate per questo. Il ragionamento segue, per come lo comprendo io: si fa l'Europa per garantire forti interventi di sostegno alla domanda, magari spingendo molto su un eventuale debito europeo. L'idea non mi convince molto: in primo luogo, penso che per rivolgendosi a questo pubblico non si possa non lasciarsi andare a campagne elettorali populiste, che - come ci sta ben dimostrando Tsipras - vengono poi pagate con grande rischio dall'intero della comunità politica; in secondo luogo - e conseguentemente -, credo che questa "Europa popolare" avrebbe un forte richiamo al protezionismo, al fare blocco Continentale, che è l'incubo del resto del mondo dai tempi di Napoleone. Vedo molto potenziale destabilizzante in un'Europa del genere.

La più evidente "massa europea" è, invece, la classe media istruita. La grande ricchezza e i più sfortunati hanno da perdere - nel breve termine - da una vera Unione. In termini di tassazione e omogeneità delle regole, le grandi ricchezze; in termini di difficoltà di partecipazione politica, di concorrenza al ribasso, i più sfortunati. A tutti si può dire che un grande paese, una legge più certa, un solo esercito e più piccolo, una burocrazia più semplice, un'istruzione più omogenea, permetteranno a ognuno migliori opportunità e un futuro più giusto. Ma questo garantisce il supporto solo di chi ha la freddezza di pensare al lungo termine. Il supporto immediato, d'interesse e d'emozione, bisogna aspettarselo da chi vive dei confini aperti, dei trasporti a basso prezzo, della moneta comune e così via elencando. Questi, seppur minoranza dispersa in quasi ogni paese membro, sono una massa, un grande potenziale per il miglioramento, se si abbraccia con la ragione l'intero Continente. Se una forza europea si rivolgesse loro in quanto europei, quella potrebbe essere la grande svolta. Quale sarà questa forza? Il Partito Liberale Europeo? Il piccolo ma brillante Partito Federalista? Certo, se nessuno ci riuscirà, nessuna Europa sostenibile potrà emergere.

Sono convinto che oggi l'Occidente sia tutto una grande Roma, la cui Roma pulsante sta nelle luci e nelle torri di New York. A questa Roma serve un secondo motore, al di là degli Stati Uniti, da cui trarre nuova spinta nelle difficoltà. Se l'Europa sarà questo motore, il futuro dell'Occidente, della libertà sotto il diritto, potrà forse guardare ad altri mille anni.

● Con le parole di Borges, questa è la misura della mia speranza.

lo spaccio delle idee

un nuovo liberalismo sociale

claudio maretto

Il pensiero liberalista, in particolare il liberismo economico, non sono riusciti a ritagliarsi un esclusivo spazio nell'agenda politica dei governi che si sono succeduti nel nostro paese, non potendo realizzare le proprie ricette socio-economiche che avrebbero contribuito allo sviluppo in chiave europea del nostro paese, a causa di alcuni fattori specifici della nostra cultura politica e sociale.

Prima di analizzarne le cause ritengo necessario dare una definizione di liberalismo e liberismo in quanto, pur avendo una radice ed origine comune, ne viene confuso il significato, prendendo in prestito le definizioni proposte da un'eminente filosofo della cultura politica italiana quale Norberto Bobbio.

Bobbio definisce liberalismo una dottrina che afferma la limitazione dei poteri dello Stato in nome dei diritti naturali individuali, inerenti a ogni uomo in quanto tale (i cosiddetti diritti innati). In questa definizione il liberalismo e giusnaturalismo sono strettamente connessi. La dottrina liberale diventa così l'espressione, in sede politica, del più maturo giusnaturalismo: essa, infatti, si appoggia sull'affermazione che esiste una legge naturale precedente e superiore allo Stato e che questa legge attribuisce diritti soggettivi, inalienabili e imprescrittibili, agli individui singoli prima del sorgere di ogni società, e quindi anche dello Stato. Di conseguenza lo Stato, che sorge per volontà degli stessi individui, non può violare questi diritti fondamentali (e se li viola diventa dispotico), e in ciò trova i suoi limiti; anzi, deve garantirne la libera esplicazione. Come persona, il singolo è superiore a qualsiasi società di cui entra a far parte, e lo Stato, a sua volta, è soltanto un prodotto dell'uomo (in quanto sorge da un accordo o da un contratto fra gli uomini stessi), e non è mai una persona reale, bensì solo una somma di individui aventi ciascuno la propria sfera di libertà che lo Stato deve garantire.

Si parla invece di liberismo, concetto presente solo nella lingua e nella cultura italiana in quanto nelle altre si parla esclusivamente di liberalismo economico, come di un sistema imperniato sulla difesa della libertà di mercato e della proprietà privata in cui lo

Stato si limita a garantire con norme giuridiche la libertà economica e a provvedere soltanto ai bisogni della collettività che non possono essere soddisfatti per iniziativa dei singoli.

Le moderne democrazie sono riconosciute essere la naturale evoluzione dello Stato liberale teorizzato nell'ottocento, in quanto garantiscono sia il rispetto dei diritti individuali (la prima parte della nostra carta costituzionale è infatti dedicata ai diritti dell'uomo, a quelli civili e di libertà) che, nel lato della sua formula politica, la sovranità popolare.

Lo stesso uso della parola libertà può essere inteso però con accezioni diverse. Se per i liberali la parola libertà rappresenta uno stato di non impedimento nel quale introdurre maggiore libertà significa diminuirne i vincoli, per le vecchie ideologie di ispirazione socialista, con il termine libertà si intende il potere di agire, e quindi ottimo è quell'ordinamento in cui maggiori e più larghe sono le provvidenze a favore dei cittadini.

Storicamente le teorie socialiste avevano riconosciuto al liberalismo economico una peculiarità anti democratica in quanto, per ovvia convenienza, avevano fatto riferimento al solo liberalismo ortodosso accusandolo di essere portatore di un principio etico che porta con se una morale edonistica ed utilitaria. Ma nel liberalismo economico tradizionale il primato dell'atto deve riconoscersi solo all'etico liberalismo in quanto ciò che conta è la libertà spirituale che promuove e non la maggior o minor ricchezza che ne può derivare.

In Italia alla fine del secondo conflitto mondiale un gruppo di intellettuali fondò il Partito d'Azione allo scopo di portare il pensiero liberalista nella scena politica nazionale, cercando di collocarsi tra i due blocchi. Ma a questo partito vennero a mancare i requisiti minimali del partito in senso sociologico: l'organizzazione di massa, un leader ed una classe di riferimento all'interno della società.

Con il fallimento delle elezioni del 1946 iniziò così una diaspora che portò negli anni successivi alla fondazione di diversi partiti di ispirazione più o meno liberalista (Partito Repubblicano, Partito Liberale, Partito Radicale e altri movimenti minori).

Nella storia recente del nostro paese sono stati creati numerosi partiti e movimenti che si sono presentati agli elettori come portatori degli ideali liberali e liberalisti ma in realtà facevano propri solo alcuni concetti e non l'ideologia nel suo insieme.

Certuni infatti si sono dichiarati portabandiera del liberismo economico ma nel contempo hanno operato come duri oppositori dei diritti civili, quali ad esempio i diritti di

cittadinanza, i diritti delle coppie di fatto e le unioni omosessuali predicando una antistorica unicità e superiorità delle unioni eterosessuali.

Altri, per perseguire fini personali, si sono rifugiati dietro i principi liberisti allo scopo di diminuire l'influenza ed il controllo dello Stato su specifici settori dell'economia e della giustizia.

La storia politica e sociale del nostro paese è stata caratterizzata da una dura contrapposizione tra ideologie divergenti, ed ogni capitolo della storia nazionale è stato sempre sottoposto a decostruzione ideologica e sezionato in funzione dell'agenda politica. Infatti, nei passaggi cruciali del paese ci si è sempre contrapposti in opposte fazioni che non si riconoscevano e si delegittimavano in nome di un passato che non passa mai.

L'Italia di oggi è un paese in transizione tra le vecchie ideologie ed un futuro ancora tutto da scrivere dove però rimangono ancora saldi nella società i vizi, o forse sarebbe meglio dire, il peggio del retaggio del passato; Oltre che ad una secolarizzazione non compiuta della società che non favorisce il compimento di quelle riforme civili che porterebbero il nostro paese ad essere una compiuta democrazia europea.

Il nostro paese è la nazione degli oltre ottomila comuni dove ognuno cerca di difendere il proprio orticello senza alcuna visione d'insieme. Le politiche passate, più che il raggiungimento del bene collettivo, con visioni di medio e lungo termine, si ponevano l'obiettivo del risultato elettorale prossimo e quale strumento migliore poteva essere utilizzato se non il voto di scambio, inteso come voto in cambio di tutele e privilegi.

L'Italia è diventata così il paese degli albi dei professionisti, dei monopoli più o meno mascherati, delle sovvenzioni a pioggia, delle baby pensioni, delle tutele ai soli lavoratori che già lavorano discriminando così i giovani che cercano lavoro, e così via.

Come nella maggior parte dei paesi europei deve fare comparsa nello scenario politico nazionale un partito unicamente liberale che sposi, in un giusto equilibrio, le due accezioni del termine liberalista e liberale.

Personalmente ritengo che l'Economia sociale di mercato possa essere un giusto equilibrio tra autonomia dell'individuo, sia nella società che nell'economia, ed invadenza dello Stato nella vita dei cittadini stessi a garanzia dei diritti civili e di cittadinanza.

All'interno di un sistema politico liberale, lo Stato deve assolvere al proprio compito istituzionale di mettere ogni cittadino nelle condizioni di realizzarsi all'interno di un

ordinamento economico-sociale basato su interventi di politica economica conformi al mercato e su un rafforzato sistema di aiuti sociali sorretto dal mercato stesso. Un mercato a misura d'uomo che, ponendosi l'obiettivo della crescita, migliora le aspettative e le condizioni di vita dei cittadini acquisendo dallo stesso i mezzi finanziari per tutelare il singolo e le famiglie in difficoltà, attraverso un sistema di formazione, una sanità efficiente, una maggiore sicurezza, una pianificazione territoriale più efficiente, la difesa dell'ambiente

Alla base del modello troviamo dunque un caposaldo della concezione liberale in tutte le sue possibili varianti, ossia, i principi che regolano un'economia di concorrenza. Infatti solo la libera concorrenza è in grado di assicurare per un verso l'esercizio della libertà economica e, per l'altro, di garantire una diffusione tale delle opportunità di mercato da assicurare il massimo benessere per tutti.

Garantire la concorrenza richiede però una corrispondente politica dell'ordinamento e controllo da parte dello Stato allo scopo di impedire chiusure corporative e garantire così massimi margini di libertà possibile nel campo economico. Un'azione volta allo scioglimento di quei gruppi di potere economico (monopoli, gruppi di pressione, lobbies) che ingessano il mercato, limitandone la concorrenza.

Ma, ispirandosi ai principi liberali, sono essenziali e irrinunciabili regole di rango costituzionale che ne limitino l'azione al solo ambito di controllo e prevenzione.

Un'economia di mercato ordinata costituzionalmente secondo i principi di libertà è già di per sé sociale infatti i due concetti coincidono: quanto più è libera l'economia , tanto è più sociale. Una diversa concezione di politica sociale rispetto a quella socialdemocratica che porterebbe allo Stato dell'assistenza. Il singolo si consegnerebbe così nelle mani dello Stato, attraverso il quale egli perderebbe la propria libertà di autodeterminazione.

Queste riforme richiedono, per essere attuate, un salto di qualità del movimento liberale italiano. Basta movimenti di opinione e partitelli insignificanti che, pur ispirandosi ai principi liberali, hanno come mission o l'interesse particolare del fondatore o un liberalismo ridotto ad una delle due accezioni. Per il bene dell'Italia necessita unire tutti i liberali all'interno di un unico movimento che non sia solo di ispirazione ma convintamente liberale per dare un futuro europeo e sociale al nostro paese.



hanno collaborato in questo numero

paolo bonetti, già professore di Filosofia morale nell'Università di Cassino e Bioetica in quella di Urbino. Come studioso di filosofia politica e morale ha scritto libri su Croce, Pareto, Gramsci e sul gruppo liberaldemocratico raccolto attorno alla rivista "Il Mondo". Ha curato anche una "Intervista sulla democrazia laica" a Giovanni Spadolini. Come bioeticista, si è occupato principalmente, con libri e saggi, del rapporto fra ricerca scientifica, scelte morali e legislazione.

claudio maretto, 45 anni, laureato in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Di formazione liberale, appassionato lettore di Norberto Bobbio e cultore dell'economia sociale di mercato quale sistema socio-economico che garantisce libertà economica, diritti civili e giustizia sociale.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

stefano pietrosanti, studente presso l'Università della Pennsylvania, frequenta il primo anno del dottorato in Economia. Federalista Europeo scettico, tanto da dichiararsi Unionista.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

maria gigliola toniollo, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo "ciccio" del santo, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco gironda, franco grillini, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, rolando parachini, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, paolo pilieri, valerio pocar, maria gigliola toniollo, paul tout, federico tullì, giovanni vetritto, mino vianello.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella.

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

involontari: silvio berlusconi, fausto bertinotti, laura boldrini, maria elena boschi, renato brunetta, gianluca buonanno, claudio cerasa, patrizio cuccioletta, luigi de magistris, filippo facci, stefano Fassina, piero Fassino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, francesco, beppe grillo, elisa isoardi, curzio maltese, clemente mastella, maria teresa meli, federica mogherini, andrea orlando, antonio polito, matteo renzi, alessandro Sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, mario sberna, renato schifani, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, denis verdini, p. valentino, bruno vespa.

